



L'INTERVENTO

AGRICOLTURA CENTRALE NELLA UE

di **Vincenzo Gesmundo** — a pagina 11

L'intervento

LA DIFESA UE PASSA DALL'AGRICOLTURA

di **Vincenzo Gesmundo**

Caro direttore, Sant'Agostino diceva «la speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose; il coraggio per cambiarle». Credo che non ci sia frase più adatta al tempo che viviamo. Abbiamo vissuto il Covid, la guerra in Ucraina, lo scoppio dei costi energetici, una nuova guerra in Medio Oriente. E la nostra casa, l'Europa unita, sembra non essersi accorta di nulla. Chiusa in una torre d'avorio, la tecnocrazia che popola le stanze della Commissione Ue compie scelte che penalizzano i popoli europei. Vogliamo essere molto chiari: abbiamo bisogno dell'Europa come il pane! In tutti questi anni proprio la nostra agricoltura è cresciuta anche grazie a quello che abbiamo ottenuto dall'Ue. E per questo siamo arrabbiati, perché vediamo tradito il sogno dell'Unione europea dei popoli.

L'affermarsi di una sorta di autocrazia alla Xi Jinping, molto spesso pasticciata, la si vede chiaramente nell'esautoramento in alcune occasioni dei Commissari delle diverse materie e nel progressivo annullamento del ruolo del Parlamento Ue.

I parlamentari europei vengono trattati, in una sorta di narcosi collettiva, come semplici passacarte delle decisioni prese da un manipolo di burocrati che sembrano non avere contatto con la realtà. Sul riarmo la stessa presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, ha espresso con coraggio una dura posizione contro la Presidente Ursula Von der Leyen per aver preso scorciatoie improprie e non aver consentito un adeguato dibattito parlamentare. La decisione

di spendere quasi mille miliardi di euro in armi viene presa con una leggerezza allarmante. Crediamo sia stato positivo ridare centralità alla Nato, elemento che ha garantito gli 80 anni di pace nel continente europeo. Il riarmo fatto per singoli stati membri, senza coordinamento, costituisce un pericolo da affrontare con grande cautela, come la storia ci dovrebbe ricordare. Proprio per questo oggi la **Coldiretti**, la più grande organizzazione agricola europea, si mobilita per un'Europa diversa. Un'Europa che sappia mettere la sicurezza alimentare al centro della sua strategia per la sicurezza generale. Senza cibo, non c'è difesa. Senza cibo, c'è solo guerra. La fame generata dagli oppressori diventa un'arma, che uccide come missili e bombe. Senza produzioni alimentari, diventiamo ancora più fragili e dipendenti dall'estero. In un quadro dove tra guerre militari e guerre commerciali il flusso delle merci diventa sempre più a rischio, è necessario assicurare ai cittadini riserve strategiche di cibo. Chi lo può fare? I contadini. Insieme alle industrie e alle realtà della distribuzione europee che hanno a cuore lo sviluppo di filiere eque. Quel sistema agroalimentare che solo in Italia dà lavoro a 4 milioni di persone.

Negli ultimi anni le imprese agricole sono state trattate come nemiche dell'ambiente e vessate da un "dazio occulto", in alcuni casi più insidioso e violento della guerra commerciale: la burocrazia dei tecnocrati dell'Ue. Il cui unico scopo è preservare il sistema, a volte anche corrotto, soprattutto nella narrazione. Una tecnocrazia che ha imposto regole cervellotiche scritte da chi non si è mai sporcato le scarpe nella terra oggi pesano sui nostri

agricoltori, sulla loro competitività, sulla capacità di fornire cibo di qualità, sano ai cittadini europei. È questo il ruolo che ci assegna il Trattato fondativo dell'Ue. Un ruolo messo in discussione dalle scelte della Presidente Von der Leyen che sta proponendo di annacquare in un fondo unico le varie politiche europee, compresa la Pac, la politica agricola comune.

Qualcuno a Bruxelles sta pensando che il riarmo lo debbano pagare cittadini e agricoltori, togliendo i soldi per il cibo sano e destinandoli ai carri armati. E lo si fa con una allegra spensieratezza. Una scelta come quella del fondo unico e il taglio delle risorse per l'agricoltura segnerebbero la fine di quell'eccezionalismo agricolo che ha garantito all'Europa di non avere crisi alimentari. E aprirebbe le porte alle importazioni di cibi che non rispettano i nostri standard ambientali, sociali e di tutela della salute. Il disegno è chiaro quando guardiamo ad alcuni accordi di libero scambio. Non siamo contrari, anzi, siamo una nazione ad alta vocazione per le esportazioni. Ma chiediamo una ferrea applicazione del principio di reciprocità a difesa della salute: le regole imposte ai produttori europei devono valere anche per i prodotti che importiamo. E vanno fatti controlli alle frontiere sul 100% delle merci per garantire che siano effettivamente applicate. Ecco perché chiediamo un'Europa diversa, che sappia dare speranza. Oggi è il momento dello sdegno per denunciare, come faremo con forza, e del coraggio di creare un disordine virtuoso. Le storie si cambiano, solo cambiando il loro inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA